



Dom Hemingway (2013)

Un film in cui il regista conta meno dello sceneggiatore ed entrambi devono affidarsi alla prorompente fisicità del protagonista.

Un film di Richard Shepard con Jude Law, Richard E. Grant, Demián Bichir, Kerry Condon, Jumayn Hunter, Madalina Diana Ghenea. Genere Commedia nera durata 93 minuti. Produzione Gran Bretagna 2013.

Uscita nelle sale: giovedì 29 maggio 2014

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Londra. Dopo dodici anni di carcere Dom Hemingway può riassaporare la libertà. La pena è stata lunga perché ha deciso di non rivelare il nome del suo boss, il russo Ivan. Facendo ciò ha perso le fasi della crescita della figlia e non ha potuto assistere la moglie che è morta di cancro. Ora vuole almeno ricevere la ricompensa per il silenzio e quindi, accompagnato dall'amico Dick, si reca in Francia da Ivan ma il suo carattere esuberante rischia di metterlo in guai seri.

Il personaggio del gangster made in Britain ha trovato più di una caratterizzazione sul grande schermo. Tra queste potremmo, a titolo di esempio, individuare i due poli nell'Harold Shand interpretato da Bob Hoskins in 'Un venerdì maledetto' e nel 'Bronson' di Tom Hardy per la regia di Nicolas Winding Refn. Abbiamo indicato nel primo caso solo il nome dell'attore perché è l'esempio che più si avvicina a 'Dom Hemingway'. Un film cioè in cui il regista Richard Shepard (con una massiccia dose di televisione alle spalle e con l'ultimo lungometraggio risalente al 2005) conta meno dello sceneggiatore (è sempre lui) ed entrambi debbono affidarsi alla prorompente fisicità del protagonista. Jude Law, ben spalleggiato da Richard E. Grant. Perché la riuscita poggia tutta sulle spalle dell'attore fin dalla prima sequenza in cui, nudo, elogia in tutti i modi possibili il proprio organo sessuale. Se si pensa anche solamente al ruolo sostenuto in un film di poco precedente a questo (l'introverso marito in 'Anna Karenina') si può comprendere quanto la sua gamma di interpretazioni sia praticamente infinita. Dom (Domingo) Hemingway ha atteso per dodici anni il momento in cui non solo si sarebbe lasciato alle spalle le sbarre del carcere ma avrebbe potuto liberare tutta l'irruenza fisica e verbale accumulata in reclusione. L'alcol contribuisce ad amplificarne gli effetti che, soprattutto nella prima parte, si susseguono a ritmo incalzante. C'è solo l'inevitabile (?) dimensione sentimentale del tentativo di riappacificazione con la figlia ad indebolire la tenuta complessiva della storia che però nel finale vede imporsi un recupero. Così Dom Hemingway entra a buon diritto nella galleria dei delinquenti duri quanto basta (e talvolta anche di più) per affrontare una vita che vorrebbe colpirli sotto la cintura. In senso figurato e non.